

Le conclusioni di Berlinguer

vicenda attraverso cui si è formato e rafforzato, si pone sempre, prima di tutto, dal punto di vista degli interessi nazionali e quindi, oggi, si pone l'interrogativo di fondo di dove va il Paese, di quale futuro ha la sinistra, oggi e domani, e quindi anche il PSI, e insieme pone l'altra grande questione, e cioè quella della sorte e del ruolo del movimento sindacale italiano?

È muovendo da queste motivazioni, da questi assilli, che abbiamo elaborato le nostre posizioni: quella relativa alle condizioni per la costruzione di un'alternativa democratica (di cui molti ci hanno giustamente scelti), e le altre, fra cui quella relativa al problema della permanenza di questo governo. Abbiamo ragionato sui fatti, in rapporto all'esigenza del Paese e delle forze sindacali operanti, e ci siamo rivolti a tutti, a tutte quelle forze cioè che in ogni ambiente sociale e in ogni partito si mostrano più sensibili agli interrogativi che ci poniamo.

Critiche contraddittorie

A tutti dunque, ha ripetuto Berlinguer, anzitutto al PSI, ma non solo al PSI, anche agli altri partiti della maggioranza o almeno a quei settori di essi che dobbiamo ritenere non insensibili al nostro ragionamento o almeno a una parte di esso, per esempio a quella che mette in evidenza che se si provoca un inasprimento sociale non è possibile una ripresa economica. E così continueremo a fare. Senz'altro, impressionare, il nostro discorso continuerà a rivolgersi anche oltre i confini delle forze di sinistra. Del resto c'è una evidente contraddizione nei nostri critici: da un lato ci accusano di settarismo, e dall'altro ci accusano di cercare troppo ampie convergenze. Non ci faremo per questo legare le mani, tanto più quando le accuse vengono da coloro che da anni e anni alcuni decenni sono stati al governo di destra e conservatrici. E sono proprio coloro che levano alte strida quando noi comunisti ci rivolgiamo ai settori degli ambienti cattolici che attraverso una riflessione e un tragico bilancio si sono staccati dalla DC (v. il dibattito sul dibattito Chiarante) ma anche a settori della stessa DC. La verità è che noi vorremmo che non facessero politica, e questo è il solo scopo delle alte strida.

È in questo quadro e in questo spirito che abbiamo posto il problema della permanenza del governo. E abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

teggiamo verso il governo non era legato né a prevenzioni né a preconcetti, come ha dimostrato il nostro sostegno e la nostra costruttiva collaborazione per la sigla del nuovo Concordato. Del resto nel tempo indichiamo, sulla base di una serie di altri fatti, qual era la direzione verso cui stava andando il governo ma nonostante non avevamo posto finora la questione della sua permanenza. A parlarci ha indichiamo l'ultima scelta del decreto contro la scala mobile.

Tanto poco siamo presi da frenesia aggressiva verso il governo e verso il PSI — ha aggiunto Berlinguer — che abbiamo lasciato aperta ancora una possibilità di riflessione al governo, al PSI, ai partiti della maggioranza, e di una possibile apertura di dialogo e di una possibile riflessione — una possibilità di correzione. Ciò significa che la questione della scala mobile (data qui anche da Massimo D'Alema) è che forse si è deciso, attraverso la barriera di quelle dichiarazioni, di tentare di sottrarsi alla discussione sul problema dei posti, e soprattutto sul problema principale che così ritorniamo a indicare: volgere i toni diversi del telegramma di cui abbiamo parlato, e che si sono visti in quella direzione, invece che — come a volte è fatto — con un movimento sindacale e il PCI. Come si vede, il nostro era tutt'altro che un annuncio di scontro frontale con il PSI.

Chi guarderà bene dall'usare gli stessi toni usati verso il resto del resto non vate neppure la pena di rispondere punto per punto. Tuttavia sono di alcuni dirigenti del PSI, e di alcuni dirigenti del PCI, che si sono usati quegli accenti. La spiegazione più immediata (data qui anche da Massimo D'Alema) è che forse si è deciso, attraverso la barriera di quelle dichiarazioni, di tentare di sottrarsi alla discussione sul problema dei posti, e soprattutto sul problema principale che così ritorniamo a indicare: volgere i toni diversi del telegramma di cui abbiamo parlato, e che si sono visti in quella direzione, invece che — come a volte è fatto — con un movimento sindacale e il PCI. Come si vede, il nostro era tutt'altro che un annuncio di scontro frontale con il PSI.

Chi punta a nuove rotture?

Anche un'altra ipotesi, ha ancora detto Berlinguer, si può fare su quegli atteggiamenti di alcuni dirigenti del PSI, che deriva da inquietanti iniziative: l'attacco alle agitazioni operaie di questi giorni, per esempio, o le sollecitazioni in alcuni Comuni (Milano, e altre città) di ordinarlo il giorno di approvazione della politica economica, gestite: volgetevi contro la destra, aprite finalmente un fronte di lotta contro le forze di governo, dentro e fuori del governo.

Ci siamo rivolti anche alle altre componenti del governo, non ponendo loro la questione di chi giova una linea di scontro con il movimento operaio e di chi giova il movimento sindacale a sinistra, e verso una forza così ampia quale è il PCI? A chi giova, e abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

teggiamo verso il governo non era legato né a prevenzioni né a preconcetti, come ha dimostrato il nostro sostegno e la nostra costruttiva collaborazione per la sigla del nuovo Concordato. Del resto nel tempo indichiamo, sulla base di una serie di altri fatti, qual era la direzione verso cui stava andando il governo ma nonostante non avevamo posto finora la questione della sua permanenza. A parlarci ha indichiamo l'ultima scelta del decreto contro la scala mobile.

Tanto poco siamo presi da frenesia aggressiva verso il governo e verso il PSI — ha aggiunto Berlinguer — che abbiamo lasciato aperta ancora una possibilità di riflessione al governo, al PSI, ai partiti della maggioranza, e di una possibile apertura di dialogo e di una possibile riflessione — una possibilità di correzione. Ciò significa che la questione della scala mobile (data qui anche da Massimo D'Alema) è che forse si è deciso, attraverso la barriera di quelle dichiarazioni, di tentare di sottrarsi alla discussione sul problema dei posti, e soprattutto sul problema principale che così ritorniamo a indicare: volgere i toni diversi del telegramma di cui abbiamo parlato, e che si sono visti in quella direzione, invece che — come a volte è fatto — con un movimento sindacale e il PCI. Come si vede, il nostro era tutt'altro che un annuncio di scontro frontale con il PSI.

L'ingiustizia e anche la beffa

Se quanti hanno criticato il movimento con anatemi e esorcismi, si sforzavano di capire — almeno quanto fece — il segretario del PCI, non è un'ingiustizia, ma una beffa. Non è un'ingiustizia, ma una beffa, come tutti gli altri, che si sono visti in quella direzione, invece che — come a volte è fatto — con un movimento sindacale e il PCI. Come si vede, il nostro era tutt'altro che un annuncio di scontro frontale con il PSI.

Chi punta a nuove rotture?

Anche un'altra ipotesi, ha ancora detto Berlinguer, si può fare su quegli atteggiamenti di alcuni dirigenti del PSI, che deriva da inquietanti iniziative: l'attacco alle agitazioni operaie di questi giorni, per esempio, o le sollecitazioni in alcuni Comuni (Milano, e altre città) di ordinarlo il giorno di approvazione della politica economica, gestite: volgetevi contro la destra, aprite finalmente un fronte di lotta contro le forze di governo, dentro e fuori del governo.

Ci siamo rivolti anche alle altre componenti del governo, non ponendo loro la questione di chi giova una linea di scontro con il movimento operaio e di chi giova il movimento sindacale a sinistra, e verso una forza così ampia quale è il PCI? A chi giova, e abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

La battaglia al Senato

servatore provocando un conflitto nel paese, spingendo alla divisione la polemica tra PCI e PSI e contro le sinistre.

A questo intervento di Chiaromonte hanno dovuto far poi riferimento gli esponenti della maggioranza che via hanno preso la parola. E paradossalmente le incongruenze di questo decreto sono emerse proprio da alcune delle cose sostenute dagli esponenti del pentapartito. Perché si interviene per decreto sulla scala mobile di maggio, agosto e novembre mentre si ricorre al disegno di legge ordinaria per bloccare l'indicizzazione dell'equazione che scatta ad agosto? E una imposizione fatta gravare sul governo Craxi dai liberali e ieri sera i liberali stessi hanno sostenuto che per l'equazione di agosto non c'è alcuna urgenza che sussisterebbe, invece, per la scala mobile di novembre. Proprio sulla questione del taglio alla contingenza dei prossimi trimestri i senatori comu-

La guerra nel Golfo

zic come quella, rilevata da Carlo Pollodoro e sulla quale si è votato per scrutinio segreto, di ricorrere alla decelerazione per attribuire al CIP un potere per la determinazione di prezzi e tariffe che esso ha già. Il decreto — ha rilevato dal canto suo Andrea Margheri — è dei diritti già acquisiti dei lavoratori, togliendo ad essi la scala mobile riferita all'aumento dei prezzi registrato nel trimestre precedente. Si è fatto cioè ricorso ad un provvedimento urgente in una materia nella quale non era possibile intervenire neppure con legge ordinaria, appunto perché vengono violati i diritti acquisiti.

Giuseppe F. Menella

La guerra libanese

L'intero fronte è avvolto da nubi di fumo nero.

Dall'Iran, il presidente irakeno Saddam Hussein ha affermato ieri che l'offensiva lanciata dall'Iran si trasformò in una guerra di logorranza. In un messaggio trasmesso a radio Baghdad Saddam Hussein ha detto: «I criminali iraniani hanno voluto una battaglia decisiva. Noi fermare che sia davvero decisiva, che sancisca la vittoria dell'Iran e la sconfitta dell'Irak». Il presidente irakeno ha detto: «I criminali iraniani hanno voluto una battaglia decisiva. Noi fermare che sia davvero decisiva, che sancisca la vittoria dell'Iran e la sconfitta dell'Irak».

La crisi libanese

Tanto più che su tutto pesano molti elementi oggettivamente imponderabili ed in larga misura imprevedibili. Come abbiamo accennato in principio, nel primo pomeriggio l'aviazione del Tel Aviv ha bombardato quanto riferiscono fonti militari libanesi: Ha attaccato per la terza volta da domenica scorsa le posizioni di territorio palestinese nella zona di Bar Elias, sulla strada da Beirut per Damasco. Il presidente irakeno ha detto: «I criminali iraniani hanno voluto una battaglia decisiva. Noi fermare che sia davvero decisiva, che sancisca la vittoria dell'Iran e la sconfitta dell'Irak».

La crisi libanese

Tanto più che su tutto pesano molti elementi oggettivamente imponderabili ed in larga misura imprevedibili. Come abbiamo accennato in principio, nel primo pomeriggio l'aviazione del Tel Aviv ha bombardato quanto riferiscono fonti militari libanesi: Ha attaccato per la terza volta da domenica scorsa le posizioni di territorio palestinese nella zona di Bar Elias, sulla strada da Beirut per Damasco. Il presidente irakeno ha detto: «I criminali iraniani hanno voluto una battaglia decisiva. Noi fermare che sia davvero decisiva, che sancisca la vittoria dell'Iran e la sconfitta dell'Irak».

La crisi libanese

Tanto più che su tutto pesano molti elementi oggettivamente imponderabili ed in larga misura imprevedibili. Come abbiamo accennato in principio, nel primo pomeriggio l'aviazione del Tel Aviv ha bombardato quanto riferiscono fonti militari libanesi: Ha attaccato per la terza volta da domenica scorsa le posizioni di territorio palestinese nella zona di Bar Elias, sulla strada da Beirut per Damasco. Il presidente irakeno ha detto: «I criminali iraniani hanno voluto una battaglia decisiva. Noi fermare che sia davvero decisiva, che sancisca la vittoria dell'Iran e la sconfitta dell'Irak».

appello dei delegati delle fabbriche per uno sciopero generale contro il taglio ai salari ha risposto una fetta importante della città. Una fetta, non tutta la città. Ci sono sicuramente gli operai. Qualche data: alla Fiat hanno scioperato al novembre per cento, all'OMI all'85, all'Autosport all'80, alla Selenia al 60. Non manca qualche neo, come l'«Elettronica» dove si è fermato appena il trenta per cento; anche qui però la percentuale è superiore a quella di altre giornate di lotta.

CISL e UIL forniscono altri dati, vicini a quelli di quanto si è visto. Ma la risposta operaia è stata forte. E lo si capiva anche dalla piazza. La prima parte del corteo era tutta loro. I metalmeccanici, i chimici, gli edili ostentavano gli striscioni di sempre, quelli con scritto il nome della fabbrica e, in alto, la sigla CGIL, CISL, UIL. Le aziende, quelle che hanno fatto la storia del movimento sindacale ci sono tutte, dalla Fatme alla Voxson, dall'Autovox alla Sigma-Tau. Delegazioni sono arrivate addirittura dalla FIAT di Cassino — dove, però, lo sciopero non è andato bene — e dagli stabilimenti chimici di Colferro.

C'è tanta novità, nonostante gli appelli di CISL e UIL, a disertare la manifestazione, ma nessun «stronciamento». Gli slogan sono tutti e solo per l'unità, le parole d'ordine potrebbero benissimo essere condivise dalle altre organizzazioni. Pietro Frangieri, segretario confederale della UIL, sostiene che in piazza «erano sedicenti rappresentanti dei consigli d'azienda, appoggiati dalla macchina organizzativa del PCI». E la stessa tesi rilanciata dall'«Avanti!».

Grande corteo a Roma

di oggi il quale addirittura sostiene che lo sciopero sarebbe fallito. Chi è, allora, che vuole la «repressione frontale»? In realtà, nel corteo si viveva tutt'altro clima. Tanto che qualcuno si è permesso il lusso di giocare con la fantasia: un enorme striscione dei consigli di fabbrica c'è scritto: «Un pugno di mosche in cambio dell'anima» e in quello dei delegati sindacali si prendiamo il diritto di decidere.

Ma Roma non è Milano. Tutta l'industria non rappresenta neanche il venti per cento della capitale. Questa è la città dei ministri, degli uffici, dei servizi. E qui le cose — tranne che nel commercio — non sono andate come nelle fabbriche. Nel pubblico impiego, si sa, si sciopera poco, anche quando le iniziative sono unitarie. I trasporti urbani per esempio. Tra

Grande corteo a Roma

CONI, dal parastato avevano gli striscioni con la sola sigla CGIL. Spesso i nomi della CISL e della UIL erano stati cancellati con la vernice rossa.

In questi posti di lavoro, dove la CISL è maggioranza, veri e propri nuclei di organizzazione di Carniti, la protesta e il malcontento prendono altre strade. E magari al taglio dei salari, deciso per decreto, si riferisce prendendo vertenze per strappare promozioni generazionali.

Solo una parte di Roma, dunque, anche se consistente, anche se è la parte che sempre stata protagonista, è capace di lotta. E questo lo ha capito lo stesso coordinamento dei consigli di fabbrica. Le settanta strutture di base che hanno indetto lo sciopero non sono il nuovo sindacato. Non rappresentano (e non vogliono rappresentare) tutti. Per dire: una delegazione degli uffici ENI di Roma hanno detto chiaro e tondo che loro non si riconoscono in questa sorta di organizzazione parallela.

La loro funzione è un'altra. L'ha detto chiaramente Batti-

Grande corteo a Roma

stini, un delegato della FIM-CISL che ha parlato a San Giovanni a nome del «coordinamento». Nessuna contrapposizione al sindacato, ma solo una spinta, una sollecitazione perché gli organismi della Federazione si aprano e prendano la direzione delle lotte. Ma come, su quale linea? Dice una lavoratrice della Voxson in cassa integrazione che prende la parola al microfono sul palco: «Non vogliamo il sindacato dei no, che se solo rifiutare, ma non vogliamo neanche il sindacato dei sì, che accetta passivamente il diktat dall'alto. Vogliamo un sindacato che conosca i nostri bisogni, un sindacato in cui possiamo contare».

Un altro, per dirla con Umberto Cerri — segretario della Camera del Lavoro che ha chiuso la manifestazione — che guardi al di là dei decreti, che ritiri l'unità subito nelle lotte da fare per l'occupazione, per lo sviluppo. Un sindacato, insomma, che sappia unire alle migliaia di lavoratori scesi in piazza ieri anche il resto della città.

Grande corteo a Roma

stini, un delegato della FIM-CISL che ha parlato a San Giovanni a nome del «coordinamento». Nessuna contrapposizione al sindacato, ma solo una spinta, una sollecitazione perché gli organismi della Federazione si aprano e prendano la direzione delle lotte. Ma come, su quale linea? Dice una lavoratrice della Voxson in cassa integrazione che prende la parola al microfono sul palco: «Non vogliamo il sindacato dei no, che se solo rifiutare, ma non vogliamo neanche il sindacato dei sì, che accetta passivamente il diktat dall'alto. Vogliamo un sindacato che conosca i nostri bisogni, un sindacato in cui possiamo contare».

Un altro, per dirla con Umberto Cerri — segretario della Camera del Lavoro che ha chiuso la manifestazione — che guardi al di là dei decreti, che ritiri l'unità subito nelle lotte da fare per l'occupazione, per lo sviluppo. Un sindacato, insomma, che sappia unire alle migliaia di lavoratori scesi in piazza ieri anche il resto della città.

OBBIETTIVO 80.000 ABBONAMENTI

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

più abbonati per un giornale più forte

